«Minibond? Sì con prudenza»

INTERVISTA

Dario Focarelli
Direttore Generale Ania

Dottor Focarelli, è possibile quantificare quanti titoli di Stato sono presenti nelle gestioni separate?

Le gestioni separate amministrano asset per circa 330 miliardi di euro. La componente investita in titoli di Stato ammonta a circa 200 miliardi. Di essi circa l'88% è investito in BTp (175 miliardi). I Buoni poliennali sono un asset in crescita nei portafogli assicurativi. La ricerca di rendimenti si traduce in un allungamento delle durate (ora la duration media del portafoglio è tra i 6 e i 7 anni).

Se nel 2011 lo spread alle stelle si è tradotto in pesanti perdite per le compagnie, ora che il differenziale è tornato a livelli bassi cosa c'è da attendersi?

Già nel 2012 il rientro dello spread tra BTp e Bund si è tradotto in plusvalenze per le compagnie nell'ordine di 7-8 miliardi. Per il 2013 non sono ancora noti i dati ma ci attendiamo un importo in linea con l'anno precedente, se non maggiore. E il 2014 promette bene vista la discesa dei rendimenti di questa prima parte d'anno.

Possiamo ipotizzare un tasso di rendimento per le gestioni separate per il 2014?

Mi attendo un risultato paragonabile a quello degli ultimi anni. Le gestioni offrono infatti rendimenti stabili nel tempo.

La normativa di Solvency II sollecita indirettamente le compagnie a proporre polizze a rischio aperto per i clienti. Finora però la raccolta premia ancora le rivalutabili. Come si conciliano le necessità di gruppi assicurativi, banche e clienti finali?

Secondo Solvency l'assorbimento di capitale è proporzionale al rischio corso dalle compagnie e quindi alle garanzie concesse agli assicurati. Nell'era di bassi tassi d'interesse ci possiamo aspettare una rimodulazione del livello delle nuove garanzie, con strumenti che consentono, per esempio, certezze di rendimento solo a fine contratto, associata alla proposta di prodotti multiramo.

L'Ivass a fine gennaio ha ampliato la possibilità di investimento per le gestione anche ai Minibond. Cosa ne pensa?

Come previsto dal «Destinazione Italia» le gestioni potranno investire in minibond sia direttamente, sia tramite fondi o operazioni di cartolarizzazione. Questo implica che, sulla carta, la percentuale di investimento in minibond potrebbe essere anche considerevole utilizzando le tre modalità. Si tratta di strumenti rischiosi e quindi un eventuale investimento è da attuare con tutte le prudenze del caso. Tanto più che in questo momento le banche stanno realizzando un forte «*derisking*» dei bilanci. Per ora comunque solo due o tre compagnie hanno investito in minibond. La cosa importante è evitare i conflitti di interesse e valutare le nuove iniziative facendo anche le opportune valutazioni di governance. Se poi ci fosse la garanzia da parte della Cdp o di altri enti pubblici questo farebbe da catalizzatore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

data stampa
Monitoraggio Media
33° Anniversario